

. 01 CHE COSA È IL PAESAGGIO?

La domanda iniziale: «che cosa è il Paesaggio?».

Risposta non facile: l'oggetto stesso del nostro interesse è difficilmente descrivibile. Ci si potrà aiutare, ad esempio, con ampie descrizioni o, al contrario, con definizioni sintetiche; ma nel concetto di paesaggio, si scoprirà, come notevoli saranno gli input inseribili.

Il paesaggio è come un contenitore di definizioni e d'idee? Sì - per iniziare questa è una delle possibilità. Raccontare del paesaggio è, sicuramente, ri-costruire la storia della formazione dell'idea di paesaggio tra elaborazioni culturali e produzioni legislative. Se un *codice normativo* è, in generale, il momento di arrivo del travaglio culturale di una nazione su una qualsivoglia questione complessa, ciò è particolarmente vero, ad esempio, per il Codice su i beni culturali e il paesaggio. Il Codice italiano è un momento di arrivo, sintesi di un travaglio culturale iniziato già in fase pre-unitaria: un lungo lavoro su tematiche che sono l'orizzonte del nostro vivere quotidiano. Il paesaggio è lo sfondo su cui noi ci muoviamo, senza distinzioni tra paesaggio agrario o paesaggio naturale (ove ancora esistente).

Queste, sinteticamente, sono problematiche non prescindibili; è però vero che già nello stesso titolo del corso si manifesta un'espressione di fiducia - il paesaggio può essere disegnato (nel senso di *progetto del paesaggio*) e sicuramente gestito (ovvero *pianificato* nel senso più ampio del termine).

In origine era il *paesaggio naturale*, poi venne l'uomo che da cacciatore si fa agricoltore. Quell'azione condotta sulla terra (non interessa con quali mezzi primitivi) costituisce un cambio radicale della prospettiva nell'esistenza quotidiana. È la nascita del *paesaggio agrario* ovvero della trasformazione dei territori naturali. Non trattasi esclusivamente della trasformazione fisica dei luoghi che da naturali diventarono coltivati; fu innanzi tutto una modifica del *rapporto* tra uomo e quel territorio necessario al sostentamento; di fatto un cambio di prospettiva. Il cacciatore necessitava per la sua attività di ampi orizzonti; la caccia era attività che richiedeva tempi lunghi ed estesi campi di azione per il reperimento della preda. Il tempo dell'agricoltore sarà altro; legato alla porzione di suolo necessario al sostentamento - muta la percezione dello spazio essenziale al nucleo sociale.

Siamo al momento aurorale - trasformazione del suolo per le necessità del quotidiano e inizio del rapporto con la propria terra: non sfugga l'apparato simbolico - religioso che tutto ciò innescherà nel tempo, e di cui più oltre si parlerà.

Resta la domanda iniziale continuamente presente, «che cosa è il Paesaggio?». Si cercherà la risposta in questo ciclo di lezioni. Un percorso tra *storie* possibili e necessarie per arrivare al paesaggio come *bene culturale collettivo*.

Procediamo con un esempio senza entrate minimamente nelle tematiche specifiche della storia dell'arte, osserviamo la *Madonna del cancelliere Rolin* (Jan Van Eyck, 1439). Il paesaggio è sullo sfondo oltre la trifora del loggiato; sicuramente un paesaggio naturale nella parte di definizione dell'orizzonte montano poi, in successione, un paesaggio agrario ed un altro urbano. Nell'osservare l'opera, già prima di entrare all'interno della stanza, l'occhio si potrebbe perdere nel paesaggio verde, scoprendone segni che ne fanno qualcosa che non è semplice sfondo scelto per la scena devozionale dipinta da Van Eyck.

Un piccolo quadro, 66 x 62 cm, in cui tutto è paesaggio. Lo è anche il volto del cancelliere, le cui pieghe del collo sono parallele a quelle del vicino (ma lontano) paesaggio



Madonna del Cancelliere Rolin (cm 66 x 62) – Parigi, Louvre.



Particolare del volto del Cavaliere e del paesaggio oltre la trifora. Il donatore, Nicolas Rolin (1376-1462) fu cancelliere di Filippo il Buono a partire dal 1422

verde oltre la trifora. La mano del Bambino è in continuità non casuale con il ponte con un segno evocativo della congiunzione tra mondano ed extra-mondano. Bambino che è *Signore del mondo*. È lì a ricordarcelo (simbologia già costantiniana) il crocifisso sulla sfera anch'essa riflettente un paesaggio che potrebbe essere anamorfico. Delle pieghe del manto rosso della Madonna plasmato come roccia e bagnato del sangue della redenzione, o del ricco abito di Nicolas Rolin non diremo perché tanto è stato scritto.

Nasce un paesaggio complesso ove nulla si sottrae dall'azione corale. Un *paesaggio con figure* che sfugge anche alla simmetria a cui certamente si allude, ma su cui si agisce con un significativo spostamento dei pesi sulla destra della rappresentazione e sicuramente non bilanciata dall'avanzamento dell'orante. È noto che *l'altra luce* presente nel quadro, proveniente dal lato di chi osserva, era quella della finestra della cappella di famiglia nella chiesa di Nòtre Dame di Autun. È questa luce l'altro protagonista del quadro: *paràkletos* che irrorà l'intera composizione di un profondo valore mistico.

Abbiamo usato il riferimento al quadro di Van Eyck per mostrare come non sia facile parlare di paesaggio (al singolare) ma come sia più opportuno, sin da subito, articolare la pluralità. Perché molteplici sono le tematiche che, in azione sinottica, sono da considerarsi - parleremo di *paesaggi* perché non vi è altra soluzione essendo non possibile legare l'idea di paesaggio esclusivamente alla natura o alla negazione di essa, o alla città o alla negazione di essa.

Soltanto riconoscendo i *segni significanti* presenti nel territorio (della rappresentazione) si potrà scoprire (declinando paesaggio la plurale - PAESAGGI) la poetica del luogo messo in rappresentazione. Si potrebbe pensare che quanto detto sia applicato alla piccola opera oggi conservata a Parigi al Louvre. Invece la necessità del riconoscere i segni è ben estendibile perché, al termine dell'analisi, un pezzo di territorio possa essere detto e letto come *paesaggio*.



La mano del Bambino in rapporto con il "ponte" segna la continuità tra la Gerusalemme celeste (la città a destra della rappresentazione) e la Città degli Uomini (a sinistra).



Segni significanti potranno essere quelli tracciati dal lavoro degli uomini sul terreno (insieme ad altre molteplici ora non citati), quelli che hanno trasformato e reso riconoscibile una porzione di territorio: *Paesaggio* agli occhi dell'osservatore.



Il paesaggio rappresentato è ricco di allusioni ed ogni elemento della composizione pittorica travalica l'aspetto figurativo; ad esempio gli animali quali pavoni e gazza non sono semplice aggiunta naturalistica. Il pavone come tutti i simboli può avere doppio significato. Positivo quando la sua carne è considerata incorruttibile, allusione al Cristo nel sepolcro ovvero allusione alla resurrezione. Negativo quando allude alla superbia. Qui è rappresentato in corrispondenza alla città dell'uomo unitamente alla Gazza ladra- simbolo della invidia e della presunzione.